

Editoriale

Editoriale. Verso un 'grappolo' di storia multidisciplinare del territorio

Anna Maria Colavitti, Rossano Pazzagli, Giuliano Volpe

Tre note di Alberto Magnaghi e Massimo Quaini (MAGNAGHI 2104; QUAINI 2009 e 2014) hanno posto, di recente, attenzione al tema dei quadri storici conoscitivi preliminari alla stesura e definizione dei Piani urbanistici. Entrambi lo hanno fatto con contenuti ed accenti diversi. Il primo cogliendo l'autonomia degli statuti del territorio e delle loro invarianze strutturali rispetto agli obiettivi contingenti dei Piani, l'altro ponendo il problema di quale storia o quali storie possano essere utilizzate, e con quale tipo di informazioni, per la pianificazione del territorio. D'altro canto anche tra gli storici è emerso gradualmente il tentativo di leggere i processi evolutivi - fatti di cambiamenti e di fratture, ma anche di continuità - adottando le categorie di paesaggio, ambiente, territorio, muovendo in particolare dalla storia dell'agricoltura e delle campagne (BEVILACQUA 1989).

La centralità e l'importanza di tali rilievi meritano un approfondimento, anche in relazione al contenuto del numero della rivista che ci accingiamo a commentare. Il numero, infatti, offre una visione di insieme molto concreta sulle potenzialità delle discipline storiche (intese in senso lato) nei processi di territorializzazione, aprendo alle 'invasioni di campo' rispetto al rigido schematismo di alcuni tradizionali apparati disciplinari.

Non è più il tempo delle divisioni autoreferenziali che tendevano a nascondere la debolezza congenita degli strumenti di analisi nei confronti delle strutture consolidate dei luoghi nel loro divenire. È il momento di assumere l'idea che gli attuali processi di riterritorializzazione (REVELLI 2016; MAGNAGHI 2001) debbano ripartire da quadri e da approcci multi- ed inter-disciplinari che abbiano i requisiti della "stabilità" e l'ambizione di una visione globale, complessa e stratigrafica. In tale caratteristica si dovrebbe fondare il presupposto generativo di un modello rinnovato di elaborazione della conoscenza per il Piano che faccia da sfondo allo strumento stesso, caratterizzato da incertezza e variabilità.

Storia dunque come riferimento permanente e non scontato della matrice identitaria dei luoghi; *storia* come tessuto connettivo ed invariante progettuale consapevole dei meccanismi endogeni delle economie locali. Quindi compromesso politico, risveglio delle anime dormienti, iniziativa militante per una integrazione piena e consapevole di tutte le discipline nella visione statutaria del luogo (CARANDINI 2015; 2017; VOLPE 2016).

Le parole più frequenti dei contributi presentati sono identità, paesaggio, paesaggio agrario, territorio, territorio storico e territorio rurale. Accanto ad esse compaiono però anche elementi nuovi, frutto di una visione rinnovata del paesaggio e dei territori storici che affrontano, ad esempio, il tema dei servizi ecosistemici e della partecipazione,

dell'imprenditoria culturale di appoggio verso una migliore conoscenza e comunicazione dell'eredità del passato (A. Usai e X. Havadi). Ancora, il ruolo del progetto in una regione storica ad alta densità patrimoniale (C. Atzeni, S. Mocchi), il recupero delle relazioni rurali storiche per la decodifica della città contemporanea (P. Branduini e I. Markuszewska), la valutazione di una memoria storica di recente acquisizione, a causa di un discutibile trascorso passato, lo studio dettagliato ricostruttivo di una morfogenesi antica che contribuirebbe a rafforzare o a creare una nuova più consapevole matrice identitaria (M.A. Breda e M. Fianchini). Per tutti gli autori, esiste il problema di trovare una connessione comune al tema del territorio e delle invarianti, con l'approfondimento di spunti già praticati o riflessioni su contesti nuovi di indagini in divenire. Gli ambiti della ricerca storica territorialista portano all'importanza della dimensione locale nell'articolo di R. Pazzagli, P. Bevilacqua, G. Biagioli e S. Russo, i quali recuperando una visione di lungo periodo suggeriscono tematismi e argomenti di lettura territoriale in buona parte indipendenti dalle tradizionali partizioni storiche (età antica, medievale, moderna, contemporanea), mentre la metodologia geo-storica si avvale dell'approccio regionalista che connette appunto la linea di ricerca più tradizionale (strutturalista ed oggettuale) alle analisi regionali, sub-regionali e locali nell'articolo di L. Rombai e A. Guarducci. Il contributo di G. Volpe guarda al contesto riflettendo sul doppio binario oggetto/persona, in base al quale il contesto stesso viene nobilitato secondo una metodologia che si incentra sull'attribuzione di uno specifico valore su cui si fonda il paesaggio. Esso viene ad essere, dunque, un contenitore polisemico nel quale si esercita l'azione pubblica di tutela, ma anche di valorizzazione. L'articolo di M. Quaini riporta, nella sua originalità, l'idea del vocabolario disciplinare come veicolo di rafforzamento della scuola territorialista, ma non solo. L'*excursus* teorico è di grandissimo spessore e mentre guarda ai grandi riferimenti teorici ed al dibattito in corso nella scienza geografica, anche quali antidoti alla globalizzazione, riflette sulla necessità, ormai non più procrastinabile, di trovare una comune lingua concettuale. A. Magnaghi compie una rinnovata analisi dell'approccio territorialista alla pianificazione territoriale, chiarendo la dimensione di *connaturalità* caratteristica ed evolutiva del modo di trattare il territorio, secondo una direzione progettuale proattiva che vede l'integrazione tra rappresentazione del patrimonio territoriale e regole statutarie verso il costruito bioregionalista, una possibile soluzione non distruttiva per il neoecosistema territorio.

La prospettiva storica dei territori è analizzata operativamente da D. Poli, sia attraverso l'interpretazione morfotipologica, sia attraverso l'analisi storico-strutturale per la definizione dei processi di territorializzazione e delle sintesi patrimoniali. La riflessione dell'autrice porta al tema dei linguaggi rappresentativi dei metodi storico-procesuale e cartografico che costituiscono una sintesi comunicativa per raccontare, negli strumenti di piano, la "stratificazione di atti territorializzanti".

A. Tarpino indugia sul senso della memoria cercando di trascinare nel futuro l'immensa ricchezza valoriale dei luoghi desolati e dimenticati in un ritorno al senso profondo dei territori, una sorta di riconquista legittimata dall'istinto di sopravvivenza. La discussione di D. Poulot ci riporta sui temi organici alla costruzione della memoria. Egli riflette sul passaggio dal patrimonio territoriale al patrimonio relazionale e sull'uso del passato visto collettivamente dagli Stati nazionali. Ciò ha costituito la base dell'idea stessa di nazione. L'uso politico della storia si abbina a quello del modo di costruire il concetto di tradizione basato sull'accoglienza di certe identità, anche negative, che rappresentano i popoli e i territori.

L. Carle illustra il rapporto di lunga durata tra l'antropologia storica e la scuola territorialista, costruitosi appunto attraverso la concezione braudeliana, ma maggiormente focalizzata sulle componenti antropiche e sui modelli sociali immanenti ai territori. Un terreno di scambio fertile e produttivo di nuove modalità, anche metodologiche, è costituito dal confronto sulle fasi analitiche nel progetto di Piano e dal rapporto fra definizione identitaria e nuovi modelli di sviluppo, un esempio di concreta applicazione del metodo antropologico storico-territorialista.

La riflessione sui paesaggi storico-rurali emerge, in forma comparatista, nell'articolo di X. Havadi e A. Usai. Tale contributo costituisce la base per una sperimentazione innovativa su ciò che comporta la gestione dei servizi ecosistemici all'interno delle politiche per il territorio rurale. Paradigma trascurato dalle politiche europee, rispetto alle esigenze peculiari delle diversità regionali, assume tutta la sua rilevanza se si pensa al beneficio che le comunità d'ambito possono ricavare dalla maggiore integrazione e sostenibilità di tali politiche, oggi scoordinate e parziali, in termini di efficacia reale. L'articolo di M. Baccichet ricostruisce il paesaggio agrario di un territorio attraverso il confronto con la cartografia storica che conferma, da un lato, e ridiscute, dall'altro, le ipotesi preesistenti sulla formazione di un particolare ambito territoriale, oggetto di riorganizzazione nel corso dei secoli. I. Agostini muove dal concetto di paesaggio elaborato nella tradizione europea per soffermarsi sull'attribuzione del valore culturale e patrimoniale al territorio rurale, con un esempio tratto dal paesaggio della mezzadria in Toscana che ben dimostra il mantenimento delle forme e dei contesti, pur con alcune sacche di criticità che si è cercato di comprendere e risolvere attraverso i dispositivi messi in atto dalla pianificazione paesaggistica regionale ispirata alla cultura territorialista. Un altro articolo, quello di M.R. Gisotti, descrive il modo con cui si è costruito, in forma innovativa, il Piano paesaggistico della Toscana ponendo l'accento sulla coevoluzione tra le azioni umane e le dominanti ambientali e proponendo una dimensione nuova delle strutture paesaggistiche in cui i tradizionali valori estetico-percettivi si coniugano con il loro uso funzionale ed economico nello strumento di Piano che, in tal modo, assume non soltanto il ruolo di canalizzatore di risorse ma anche quello di incubatore di sviluppo.

Il lavoro di L. Lombardi e M. Giunti, attraverso la descrizione e messa a punto del Progetto RET, riflette sulla necessità del mantenimento di alcuni caratteri, patrimonio di agro-biodiversità, che supportando le fragili economie locali consentirebbero di modellare meglio le politiche di contenimento dei processi di consumo di suolo e di frammentazione ambientale, tenendo conto delle differenze di mantenimento tra gli agro-ecosistemi e gli ambiti forestali.

Il contenuto dell'articolo di L. Rossi e C. Gemignani è una raffinata sintesi di importanti ricerche archivistiche sulla cartografia storica, in ambito francese, tra Ottocento e Novecento. Gli autori rafforzano il *framework* territorialista puntando a chiarire in che modo la metodologia di ricerca topografica e cartografica costituisca un necessario punto di partenza delle pratiche pianificatorie. N. Gabellieri approfondisce il tema della riforma agraria in Toscana. Un tema fondamentale per la storia nazionale italiana che offre molti spunti di riflessione al livello sia generale sia regionale. La riforma agraria si connette ai temi locali, sui quali l'approccio territorialista interviene potentemente, evidenziando le connessioni stabili con le componenti sociali che l'hanno provocata e poi accolta con destini diversificati. Per alcune regioni (ad esempio la Sardegna) la questione della riforma agraria che coincide, in parte, con la storia delle bonifiche territoriali e della pianificazione della modernità non è ancora oggetto di studi sistematici che ci consentirebbero di tornare alle origini dei problemi dell'uso contemporaneo del territorio.

La rilettura di alcuni aspetti dell'opera di Muratori, da parte di G. Lombardini, consente di migliorare il concetto di "coevoluzione" uomo-ambiente, attraverso la consapevolezza del "limite ambientale" dei diversi contesti. È il tema muratoriano che più si avvicina alla sintesi bioregionalista e guarda alla possibilità di riammagliare le crisi del territorio, inevitabili ed implacabili, seguendo un itinerario metodologico e di ricerca che affronta il campo scivoloso delle resilienze, di tutti quei modi adattivi che, ancora adesso, si collocano paralleli ma incalzanti, poiché non del tutto omologati, alla pianificazione tradizionale. A partire da pratiche più classicamente disciplinari, il contributo di V. Bagnolo e A. Pirinu esamina le possibilità offerte dal disegno del territorio nella ricostruzione interdisciplinare della sua storia. Il disegno e la rappresentazione dei luoghi sono un veicolo di memoria collettiva di cui però, spesso, è difficile cogliere le potenzialità. Il tutto ben è sintetizzato dagli autori nel recupero dell'espressione di Sandkühler "Noi non parliamo tutti la stessa lingua; esiste ben più di un'unica e sola versione del mondo".

A. Colecchia e G. Brogiolo mettono in luce la capacità della disciplina archeologica di applicare un metodo conoscitivo ed interpretativo al paesaggio, quello stratigrafico, ma proseguono nell'individuare temi e problemi di quella che possiamo definire l'archeologia pubblica, cioè una scienza militante che diventa realmente partecipativa e, diremmo, paesaggistica in senso territorialista, nel momento in cui riesce a declinare le esperienze sul territorio, che da sempre porta avanti, su un piano di utilità sociale, come sta accadendo con il Manifesto strategico degli Ecomusei italiani. Il lavoro di A. Cavallo, I. Corchia, B. Di Donato e D. Marino si incentra infine sul ruolo di risignificazione dell'agricoltura per la riterritorializzazione, valutando il ruolo delle politiche alimentari come non secondario all'interno di un modo nuovo di strutturare la *governance* del territorio, secondo flussi spaziali e relazionali più legati a strategie di scala intermedia. Le riflessioni, dunque, sono molteplici e suggeriscono un corposo tentativo di generare nuove affiliazioni alimentate non solo da considerazioni di tipo strategico (dobbiamo stare insieme per non disperderci o peggio morire), ma anche da oggettivi interessi convergenti che ruotano intorno all'idea di come trasformare, in risorsa reale e modello perseguibile, una volontà sinora debole. Trovare la coesione su una politica costruttiva di un processo di cambiamento può portare a risultati significativi, anche e soprattutto in termini di scuola territorialista. Il suo valore riprende i ritmi fondativi delle origini, il senso profondo che ha condotto molte giovani leve ad aderire con entusiasmo al progetto di rifondazione di una identità, con una specifica appartenenza. Nelle condizioni storiche attuali può fare la differenza e contribuire a rinsaldare "una nozione plurale di modernità" (GRUZINSKI 2015).

Andando indietro nel tempo, qualche insegnamento magistrale lo abbiamo pure dimenticato. In modo pionieristico la disciplina archeologica, sotto l'influenza della rivoluzione industriale, inaugurava un approccio globale alla conoscenza del territorio disvelando, attraverso la trasformazione progressiva e rivoluzionaria delle economie di sussistenza, il formarsi della città. A Vere Gordon Childe, paletnologo e archeologo, si deve la sintesi di tale incontro, in un quadro organico organizzato secondo un registro di flussi che vedono il trasferimento dalla *tipologia* alla *diacronia*, superando la tradizionale costruzione evoluzionistica ottocentesca ed introducendo il modello delle *sequenze* (GORDON CHILDE 2004).

Un bel saggio di Silvano Tagliagambe (2017) illustra, sotto le righe, anche il senso profondo dei nessi tra le discipline, partendo dall'idea che "transcodificare" significhi "acquisire [...] un nuovo modo di vedersi e di vedere il mondo, in cui i problemi non sono causati da eventi isolati, ma da interdipendenze sistemiche che occorre riconoscere per costruire una architettura organizzativa fondata su valori e idee guida condivisi".

La riflessione coglie nel segno quando parla di *interdipendenze sistemiche* cioè di tutte le relazioni di valore che contribuiscono a rendere più strutturata e meno occasionale ed episodica la conoscenza del territorio e, dunque, a finalizzare meglio le diverse anime che popolano l'*episteme* dei differenti dispositivi disciplinari.

È opportuno evidenziare come il fattore comune ai campi disciplinari, nel prestare 'informazione' al *reseau* della pianificazione, sia la complessità specifica delle basi epistemologiche di partenza, nonostante il proliferare di modelli esperienziali i quali però, spesse volte, generano autoreferenzialità. Ciò vale a dire che è sempre difficile trovare un nesso unificante e che la natura politica spesso trascende la forza ermeneutica dei diversi contributi disciplinari. Il risultato di tale meccanismo è una forma ibrida e altamente imperfetta, dai contorni scivolosi, che presta un servizio mal riuscito, quand'anche inutile, alla causa del territorio.

Come far convergere allora i processi di riconoscimento dei *corpora* disciplinari nel palinsesto del territorio e nelle nuove traiettorie progettuali in atto? Non esiste una risposta univoca. La corrispondenza tra forma e funzione non rispecchia più una composizione virtuosa, poiché il territorio è pervasivamente trasformato nei suoi caratteri originari e nelle sue spazialità diffuse di cui è necessario assumere più matura consapevolezza. È possibile dunque intraprendere alcune direzioni che non possono essere unicamente desunte dalle regole del passato, ma dal modo con cui tali regole sono state modificate ed hanno subito o assunto nuove significazioni. Le differenze reciproche consentono però di affinare meglio il campo delle possibilità e di restituire al confronto disciplinare utili e sinergici piani condivisi a vantaggio delle scelte sul patrimonio dei beni comuni.

Riferimenti bibliografici

- BEVILACQUA P. (1989 - a cura di), *Storia dell'agricoltura italiana in età contemporanea*, vol. I "Spazi e paesaggi", Marsilio, Venezia.
- CARANDINI A. (2015), *Paesaggio di idee. Tre anni con Isaiah Berlin*, Rubbettino, Soveria Mannelli.
- CARANDINI A. (2017), *La forza del contesto. Come estrarre dai beni inanimati, immersi nel sonno della storia, il potenziale capace di risvegliarli?*, Laterza, Roma-Bari.
- GORDON CHILDE V. (2004), *La rivoluzione urbana* (a cura di A. Bianchi e M. Liverani), Rubbettino, Soveria Mannelli.
- GRUZINSKI S. (2015), *Abbiamo ancora bisogno della storia? Il senso del passato nel mondo globalizzato*, Raffaello Cortina Editore, Milano.
- MAGNAGHI A. (2001), "Una metodologia analitica per la progettazione identitaria del territorio", in Id. (a cura di), *Rappresentare i luoghi. Metodi e tecniche*, Alinea, Firenze, pp. 13-51.
- MAGNAGHI A. (2014), *Verso un 'grappolo' di storia multidisciplinare del territorio*, <<https://goo.gl/DkfXRW>> (ultima visita: Ottobre 2017).
- QUAINI M. (2009), *LE IDEE: il paesaggio e la memoria, il paesaggio e il futuro, il paesaggio e l'architettura*, <<http://www.liguriapaesaggio.it/Atti/046-061.pdf>> (ultima visita: Ottobre 2017).
- QUAINI M. (2014), *Nel campo della 'storia scippata'. Quale storia/storie per la pianificazione?*, <<https://goo.gl/FWSXmx>> (ultima visita: Ottobre 2017).
- REVELLI M. (2016), *Non ti riconosco. Un viaggio eretico nell'Italia che cambia*, Einaudi, Torino.
- TAGLIAGAMBE S. (2017), "Le città invisibili di Calvino e la questione urbana oggi", *Scienze Regionali. Italian Journal of Regional Science*, vol. 16, n. 1/2017, pp. 53-76.
- VOLPE G. (2016), *Un patrimonio italiano. Beni culturali, paesaggio e cittadini*, Utet-De Agostini, Novara.